CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

VENERDÌ 15 AGOSTO 2003

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 13; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20/Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna-Balcari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 300; U.S.A. $ 2,00; Venezuela B$ 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

* A Como, non acquistabili separate: Iris/m/v/d Corsera + Corriere € 0,90 (€ 0,79 + € 0,11); gio: Corsera + Sette/TVSette + Corriere € 0,79 + € 0,30 + € 0,11; sab: Corsera + InDonna + Corriere € 0,79 + € 0,30 + € 0,11. In Campania, Puglia, Molise e parte non acquistabili separate: lun: Corsera + Corriere/Economia del Corriere € 0,59 + € 0,31; m/m/v/d Corsera + Corriere € 0,79 + € 0,31; gio: Corsera + Sette/TVSette + Corriere € 0,59 + € 0,30 + € 0,31; sab: Corsera + InDonna + Corriere € 0,59 + € 0,30 + € 0,31. In Toscana, non acquistabili separate: m/m/v/d Corsera + Corriere. € 0,57 + € 0,33; gio: Corsera + Sette/TVSette + Corriere. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33; sab: Corsera + InDonna + Corriere. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/b Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 128 N. 193

www.corriere.it

Un guasto a catena ferma gli impianti nel Nordamerica. L'Fbi tende a escludere il terrorismo. Il sindaco Bloomberg: non siamo sotto attacco. Nella notte Bush rassicura l'America

Blackout da New York a Toronto, torna la grande paura

A migliaia bloccati in metropolitane, ascensori, aeroporti. Il premier canadese: centrale del Niagara colpita da un fulmine

L'ETA' DELL'INSICUREZZA

di **SERGIO ROMANO**

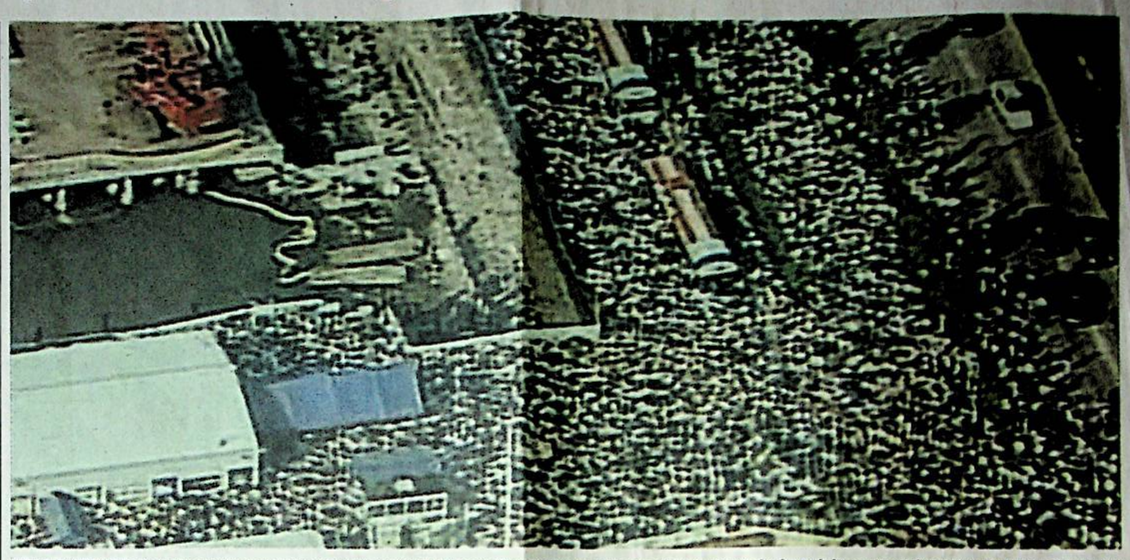
Si è trattato probabilmente di un gigantesco guasto, vale a dire di un evento che potrebbe definirsi paradossalmente «naturale». Ma il confronto con ciò che accadde nel 1977, quando l'intera città di New York venne paralizzata da un improvviso blackout, dimostra che per l'America il mondo, da allora, è drammaticamente cambiato. Il disastro del '77 provocò un dibattito sulle responsabilità tecniche dell'accaduto e un gran numero di cronache giornalistiche, spesso ironiche e divertenti, sulle vicende personali di coloro che erano stati intrappolati negli ascensori o nei treni della ferrovia metropolitana. E le cronache divennero ancora più «rosa» quando il Paese scoprì, nove mesi dopo, che il disastro tecnico era responsabile di una inattesa impennata della curva demografica della città di New York. Blackout e baby boom divennero per qualche tempo sinonimi.

Ieri la possibilità di un guasto è parsa a tutti come la migliore delle prospettive possibili. Il governo, la pubblica opinione e i mezzi d'informazione non hanno pensato a una deficienza strutturale della rete elettrica, ma a una nuova forma di terrorismo. Osama bin Laden (di cui nessuno può dire se sia ancora in vita) ha già ottenuto un risultato. Può vantarsi di essere divenuto, dopo la distruzione delle Torri gemelle, una sorta di *deus ex machina* a cui viene attribuito tutto ciò che mette in pericolo, per una qualsiasi ragione, la normalità della vita americana. Non sappiamo se la sua organizzazione possa ancora colpire con l'efficacia e la precisione di cui dette prova l'11 settembre. Sappiamo tuttavia che l'America vive da allora nel timore di una nuova prova.

E' questa, anche se ingiustificata, la prima lezione dell'evento di ieri. L'America è insicura. E' probabile che l'amministrazione Bush, per meglio suscitare il consenso necessario alla guerra afghana e alla guerra irachena, abbia contribuito ad alimentare questo sentimento. Ma ha lavorato su un terreno particolarmente fertile. Dopo avere lungamente creduto all'inviolabilità del suo territorio, l'America è colpita dalla sindrome opposta ed è naturalmente incline a vedere in qualsiasi insidia la mano dei suoi nemici.

Esiste tuttavia una seconda lezione. Di fronte a un disastro tecnologico di grandi proporzioni, gli Stati Uniti hanno dato prova delle loro migliori virtù. I mezzi d'informazione hanno fatto la cronaca dell'avvenimento con precisione e competenza, senza lasciarsi travolgere dalle emozioni. Le autorità hanno detto il poco che sapevano con chiarezza e autorevolezza. Le sollecitazioni del sindaco di New York ai suoi concittadini («Mi raccomando, bevete molta acqua») hanno introdotto nella vicenda una nota di paterno buonsenso. La gente, in complesso, ha tenuto i nervi a posto, ha collaborato con la polizia, ha dato prova di compostezza civile. Se Osama bin Laden, ieri sera, era incollato come tutti noi allo schermo della Cnn, non potrà non avere confessato a se stesso che nemici di questa stoffa sono un osso duro.

Resta un'ultima considerazione. Se gli americani hanno dato prova di carattere, il sistema invece si è rivelato straordinariamente fragile. Abbiamo scoperto improvvisamente che la maggiore potenza militare del mondo dipende per l'illuminazione dei suoi Stati più ricchi da una grande cascata canadese e che può essere paralizzata da un guasto di cui nessuno per alcune ore ha capito la natura. La democrazia americana ne parlerà a lungo e molti dovranno dare una risposta.



NELLE STRADE Una folla di cittadini di New York davanti all'attracco di un traghetto nel corso del blackout che ha colpito molte città del Nord-est degli Stati Uniti e del Canada. Il premier canadese Jean Chrétien ha dichiarato che un fulmine ha colpito una centrale delle Cascate del Niagara (Foto Ap) ■ Alle pagine 2, 3 e 5

Il racconto

Ore 16, incubo nel metrò

di **LUIGI OFFEDDU**

WASHINGTON — *Il grande buio nei grattacieli e nel metrò, la grande paura, il grande coraggio. Poi, il cessato allarme: il 14 agosto 2003 non è l'11 settembre 2001, l'America non è stata di nuovo colpita dal terrorismo. Ma tutto questo, in pochi minuti: a metà di un rovente giorno d'agosto, buona parte degli Stati Uniti centro-orientali (ma ancora più su, fino al Canada) viene paralizzata da un collasso generale dell'energia elettrica. Come un'ondata cieca che si propaga: bloccate New York, Boston, Detroit, Cleveland, le canadesi Toronto e Ottawa, città abitate da decine di milioni di persone.*

CONTINUA A PAGINA 3

False garanzie, sì al ricorso del Catania

Il Tar: Napoli via dalla B Ma il governo corre ai ripari e prepara un decreto

Il Tar accoglie il ricorso del Catania: via il Napoli dalla B. Il governo corre ai ripari e prepara un decreto. ■ Alle pagine 8 e 9

GIUDICI A GAMBA TESA

di **ALDO GRASSO**

Il pallone sta scoppiando e, una volta scoppiato, bene che vada, servirà a tirare quattro malinconici calci fra amici in un assolato campo di periferia: altro che professionismo, società quotate in Borsa, show business. Il garbuglio in cui si è cacciato il calcio italiano è difficile da districare perché vi concorrono cause diverse: politiche, giudiziarie, affaristiche, gestionali e anche sportive; quest'ultime, però, in misura irrilevante.

E' vero che basta un trofeo estivo perché il tifo si infiammi ancora e i discorsi tecnici prevalgano su quelli giudiziari, ma la misura è colma. Basta niente perché il giocattolo vada per sempre in frantumi.

CONTINUA A PAGINA 9

Prodi: muoversi con equilibrio, Francia e Germania nella giusta direzione. Piano tedesco anche per le pensioni

Crescita zero, l'Europa cerca il rilancio

Bruxelles chiede riforme per spingere la ripresa. Nella Commissione dubbi sul Patto di stabilità

L'Europa non sfugge alla morsa della crescita zero, come hanno rivelato i dati sul prodotto interno lordo del secondo trimestre resi noti ieri. Anche se c'è minor pessimismo nel prevedere una ripresa già a fine anno. Bruxelles chiede riforme. Nella Commissione dubbi sul Patto di stabilità. Prodi: bisogna muoversi con equilibrio, le misure di Francia e Germania vanno nella giusta direzione. Intanto, dopo i tagli alle tasse e al welfare annunciati mercoledì dal premier Schröder come ricetta per il rilancio, ieri il ministro delle Finanze Eichel ha fatto un ulteriore passo avanti nell'agenda di Berlino: «nuovi sacrifici» per far ripartire l'economia verranno dal settore delle pensioni, in particolare da quello dei dipendenti pubblici.

■ A pagina 25

de Feo, Fubini e Lindner

Dimenticare Lockerbie

REALPOLITIK OCCIDENTALE

di **FRANCO VENTURINI**

Mentre la consegna di un missile antiaereo viene bloccata con grande clamore negli Usa e la British Airways sospende i collegamenti con l'Arabia Saudita, la diplomazia internazionale è alle prese con un arduo esercizio di realpolitik: se la Libia riconosce le sue responsabilità nella strage del Jumbo di Lockerbie (dicembre 1988, 270 morti), è giusto considerare prescritto il crimine in cambio di laute compensazioni finanziarie ai familiari delle vittime?

CONTINUA A PAGINA 13

Tra politica e magistratura

Il male oscuro delle reciproche intrusioni

di **PIERO OSTELLINO**

L'uso «partigiano» delle commissioni parlamentari di inchiesta è un vizio che mai nessuno potrà togliere a partiti e uomini politici perché è connaturato alla logica stessa del confronto fra visioni politiche contrapposte. In passato, è stata la sinistra a farne uso per processare la classe dirigente del Paese; oggi, è la destra, per processare la magistratura e la stessa sinistra.

E' dunque, per questa ragione di metodo, come ha rilevato Giuliano Pisapia, che l'opposizione di alcuni esponenti del Consiglio superiore della magistratura alla costituzione di una commissione che indaghi sull'operato dei magistrati «entra in un campo, lo scontro politico-parlamentare, che non gli compete».

E', d'altra parte, sempre per una ragione di metodo che chiedere alla commissione di appurare «se ha operato o opera tuttora un'associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da parte della magistratura con lo scopo di sovvertire le istituzioni» (secondo la proposta originaria di Forza Italia) è assurdo, sempre nelle parole di Pisapia, uno «scempio delle regole minime dello Stato di diritto».

CONTINUA A PAGINA

Di grande interesse, ma da verificare, l'esperimento sulle staminali effettuato in Cina

Cellule di uomo-coniglio contro infarto e Alzheimer

di **EDOARDO BONCINELLI**

Il *Washington Post* ci rimbalza una notizia scientifica sulla produzione di cellule di un ibrido uomo-coniglio. Una rivista di Shangai ha pubblicato un lavoro sullo sviluppo di cellule nate dalla fusione di un nucleo di una cellula umana con una cellula-uovo di coniglio dalla quale era stato eliminato il nucleo. La cellula così ottenuta ha un corredo cromosomico umano immerso in un succo cellulare di coniglio che verosimilmente conterrà anche geni mitocondriali di coniglio. L'esperimento è stato condotto partendo da cellule umane di almeno quattro tipi diversi e un certo numero di queste cellule ibride si sono sviluppate fino a produrre in vitro un embrione precoce di 12-13 giorni.

SPIE

E NON SOLO

La «lista segreta» e la lunga guerra di George Orwell

Nel 1949 lo scrittore britannico George Orwell collaborò con il ministero degli Esteri di Londra stilando una lista di 135 «inaffidabili»: c'era in gioco la vittoria nella nuova lunga guerra contro il totalitarismo sovietico.

■ A pagina 12

Richard Newbury

Polemiche e accuse, il premier Raffarin interrompe le vacanze. Italia, sul Nord arriva il maltempo

Choc in Francia: «Il caldo ha ucciso 3.000 persone»

Accuse al governo francese, il premier Raffarin interrompe le vacanze e vara un piano d'emergenza. I morti per il caldo sono 3.000: la Francia è sotto choc. A Parigi il «piano bianco» previsto per catastrofi o attentati. Negli obitori non c'è più posto, vengono richiamati in servizio infermieri e medici in pensione. In Italia, sul Nord arriva il maltempo.

■ A pagina 10

D. Monti, Rosaspina

Nuovi documenti I progetti di Hitler per l'Italia alleata

Nella seconda puntata dei nuovi documenti di Hitler pubblicati dal «Corriere», i progetti nazisti per un'espansione dell'Italia nel Mediterraneo in modo da rafforzare l'alleanza naturale e strategica fra Berlino e Roma.

■ A pagina 6

Per la festività di Ferragosto, domani il *Corriere della Sera*, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola. Tornerà domenica 17. Il prossimo numero di *Io Donna* sabato

LA STRAGE DI LOCKERBIE

21 dicembre 1988
Il volo 103 della Pan Am diretto da Londra a New York esplode in volo sui cieli della cittadina scozzese di Lockerbie, uccidendo 270 persone, fra cui 11 abitanti di Lockerbie

14 novembre 1991
Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna accusano due agenti libici di coinvolgimento nell'attentato

31 marzo 1992
Una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ordina alla Libia di consegnare i due sospetti. La Libia rifiuta e le sanzioni vengono imposte il 15 aprile

21 aprile 1998
La Libia accetta di far processare i due sospetti da un tribunale scozzese basato in Olanda

6 aprile 1999
I due libici compaiono di fronte alla corte a Camp Zeist, ex base militare americana in Olanda, e vengono accusati dell'attentato e di 270 omicidi

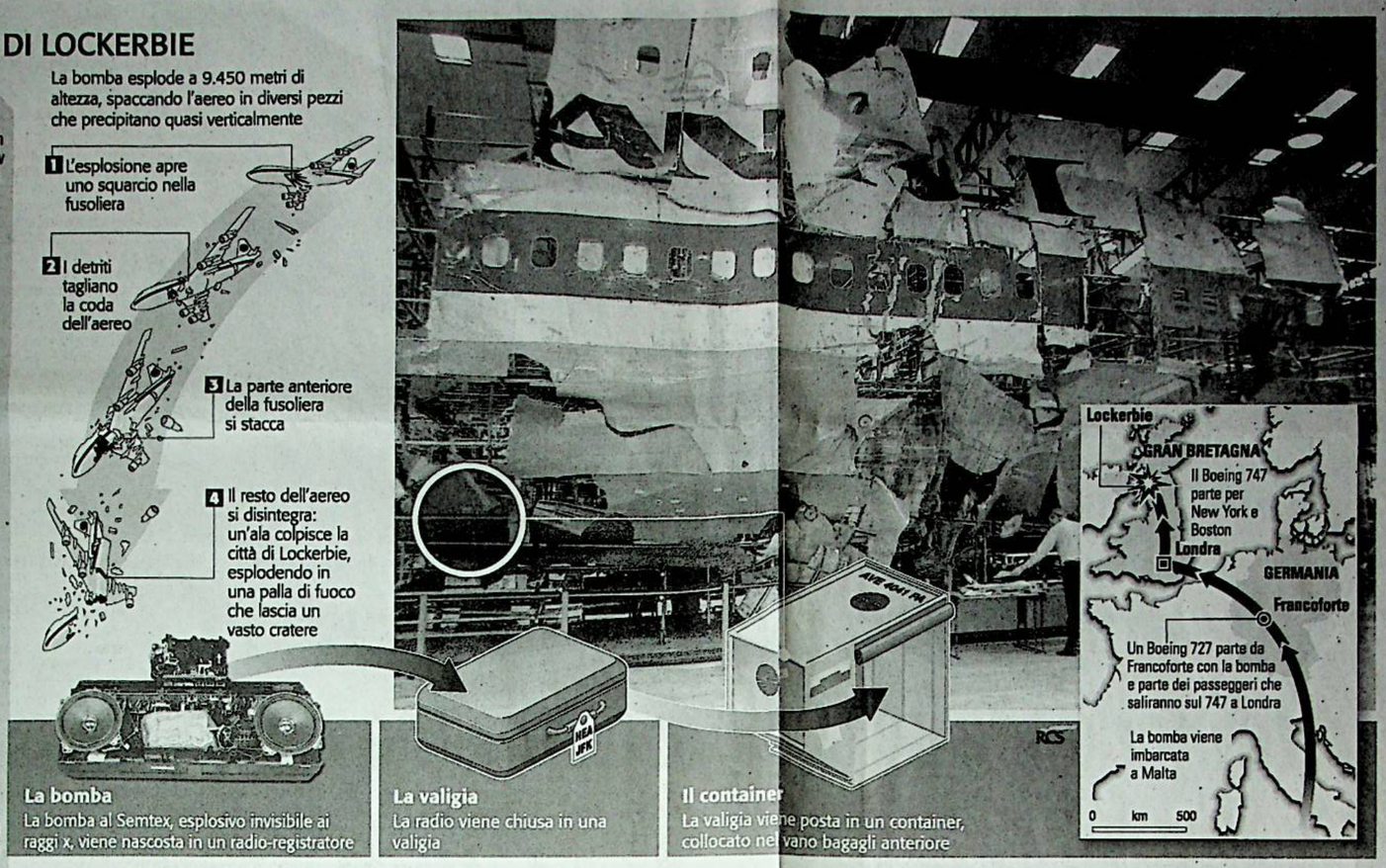
20 aprile 1999
L'Unione europea sospende le sanzioni contro la Libia

3 maggio 2000
Si apre il processo in Olanda

31 gennaio 2001
Il tribunale condanna all'ergastolo uno dei due agenti libici e assolve l'altro

5 febbraio 2001
Il leader libico Muhammar Gheddafi proclama che la Libia è innocente e accusa gli Stati Uniti di aver manipolato le prove

11 marzo 2003
La Libia raggiunge un accordo con Stati Uniti e Gran Bretagna in base al quale accetta la responsabilità civile per l'attentato e si impegna a pagare 2,7 miliardi di dollari come compensazione ai parenti delle vittime



La Libia paga per i morti di Lockerbie

Risarcimento da 2,7 miliardi di dollari. Gheddafi aspetta la fine delle sanzioni. Ma Parigi minaccia il veto

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Nuovo scontro sullo scenario internazionale tra Francia e Stati Uniti, e questa volta riguarda uno dei drammi più tormentati degli ultimi decenni: il caso Lockerbie. Ieri sembrava finalmente risolto, almeno nei suoi aspetti legali e politici, e invece tutto sembra già tornare in alto mare. Era stata raggiunta un'intesa a Londra, dopo lunghe trattative: una lettera avrebbe dovuto partire — o dovrebbe partire, se gli ultimissimi ostacoli saranno superati — lunedì da Tripoli, per New York; mittente, il governo della «Grande Jamahiriyah», la repubblica di Libia; destinatario, il Consiglio di Sicurezza. Contenuto generale: la Libia riconosce la sua responsabilità oggettiva (non la colpa: i terroristi erano sì cittadini libici, ma Gheddafi continua a negare la tesi del complotto governativo) nell'attentato compiuto il 21 dicembre 1988 contro un jumbo della Pan American, nei cieli sul villaggio scozzese di Lockerbie; e Tripoli è disposta a pagare quanto prima l'indennizzo già stabilito di 2,7 miliardi di dollari per le famiglie delle 270 vittime (259 passeggeri e componenti dell'equipaggio, e 11 persone uccise nelle loro case o per strada dai rottami). In base all'accordo, a ogni famiglia sono destinati 10 milioni di dollari. E il pagamento dovrebbe preludere all'annullamento delle sanzioni stabilite nel 1992 contro la Libia. Nonché alla sua cancellazione dalla lista dei Paesi che sostengono il terrorismo. Ma ecco l'imprevisto, di cui si è avuta notizia ieri sera: la Francia chiede anch'essa nuovi risarcimenti per un attentato compiuto dai libici contro un suo aereo di linea, nel 1989. Non solo: Parigi chiede agli Usa di rinviare la seduta dell'Onu che dovrebbe appunto cancellare le sanzioni. In parole brutali: o i libici risarciscono anche la Francia, o le sanzioni restano, perché la Francia userà il suo veto (Parigi è membro permanente del Consiglio di Sicurezza, può bloccare qualunque risoluzione). Gli Stati Uniti, irritati dall'iniziativa francese, intervengono a loro volta con una telefonata del segretario di Stato Colin Powell al ministro degli Esteri Dominique de Villepin. Secondo fonti ufficiose, Powell avrebbe chiesto a De Villepin di non interferire in tutta la questione. «E' solo rabbia — dichiara una fonte anonima americana — rabbia perché nel caso Lockerbie sono state ottenute migliori condizioni. Ma è colpa nostra se il governo francese non ha saputo tutelare i suoi cittadini?». A notte le nuove trattative erano ancora in corso.

La versione francese è stata fornita da una portavoce del ministero degli Esteri: «La Francia ritiene che il risarcimento pagato in questo caso debba essere equiparabile a quello che riceveranno le famiglie delle vittime di Lockerbie. Risarcire chi ha più sofferto in questi due attacchi abominevoli è fondamentale per chiudere il dossier Libia all'Onu». Mohammed Al-Zouai, ambasciatore libico a Londra, si è sfogato invece con l'agenzia France Presse: «Abbiamo raggiunto un accordo sul caso Lockerbie, e secondo le scadenze fissate noi dovremmo pagare venerdì (oggi, ndr) in modo che lunedì o martedì prossimo le sanzioni siano tolte. Ma il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha telefonato alla sua controparte libica, Abdel Raham Shalgam, e ha minacciato di congelare tutto. Il problema è che noi abbiamo già pagato 35 milioni di dollari alle vittime dell'aereo Uta. La Francia non può avanzare altre richieste, il caso è chiuso».

Quel caso cominciò e finì in pochi, drammatici istanti nel cieli del Niger, quando una bomba esplose a bordo di un aereo Dc-10 diretto in Europa. A bordo erano in 170 fra passeggeri e membri dell'equipaggio, non si salvò nessuno. E le indagini puntarono subito verso Tripoli. Sei libici, fra cui un cugino di Gheddafi, furono condannati in contumacia da un tribunale francese. Ora, nonostante l'improvviso *impasse*, Al-Zaoui aggiunge che sono in corso nuovi contatti con Parigi e Washington, e che la Libia «non respinge a priori una soluzione amichevole». Nei fatti, le sanzioni erano già state sospese quando Gheddafi aveva consegnato alla giustizia britannica i suoi due agenti segreti accusati dell'attentato (uno, Abdel Basset Ali al-Megrahi, è stato condannato nel 2001 da un tribunale scozzese riunitosi in Olanda). Ma ora, lo stop anche formale consentirebbe al Paese arabo di recuperare completamente la sua immagine sul piano internazionale, almeno per quando riguarda la lotta al terrorismo.

Parlano anche le famiglie delle vittime di Lockerbie. Per alcune, il risarcimento può avvero chiudere la vicenda. Per altre, è solo «denaro sporco». La tragedia Lockerbie non finisce mai.

Luigi Offeddu

COLONNELLO Gheddafi, al potere dal 1969

L'OCCIDENTE

La Realpolitik

SEGUE DALLA PRIMA

Benché sia proprio questa una delle clausole della risoluzione Onu votata nel '92, l'intricata partita che in tempi brevi dovrebbe portare alla revoca delle sanzioni contro Tripoli non riuscirà a liberarsi da un imbarazzo morale e politico tanto più incalzante oggi che il mondo intero è impegnato a combattere il terrorismo. Ma tant'è, salvo sorprese la via è ormai tracciata.

Tripoli verserà ai parenti dei morti di Lockerbie un totale di 2,7 miliardi di dollari: una prima rata alla revoca delle sanzioni Onu, la seconda al ritiro delle sanzioni americane (per ora improbabile), la terza alla cancellazione della Libia dalla lista Usa degli sponsor del terrorismo. L'accordo è già stato sottoscritto con gli avvocati dei familiari grazie al patrocinio di Usa e Gran Bretagna, che hanno inoltre garantito al colonnello Gheddafi che non intraprenderanno iniziative giudiziarie a suo carico.

A sostegno dell'intesa viene osservato che ormai da anni la Libia non si presta a sospetti terroristici e tiene una buona condotta, che Tripoli desidera uscire dall'isolamento e aprire la sua petrol-economia agli investimenti occidentali, e soprattutto che il cittadino libico Abdel Basset el-Megrahi, consegnato alla giustizia internazionale nel '99, è già stato condannato da una corte scozzese non in grado di indagare su eventuali mandanti.

Quando la volontà politica e gli interessi economici lo vogliono, insomma, la spugna può essere passata. Anche se gli Usa manterranno le loro sanzioni petrolifere che con la Libia investono l'Iran. Anche se la Germania non ha dimenticato la bomba del 1986 in una discoteca di Berlino che fu tra i motivi dell'attacco aereo americano su Tripoli. Anche se la Francia, che ha già ricevuto compensazioni finanziarie libiche per l'esplosione di un suo aereo civile sul deserto del Tenerè nel 1989 (170 morti), esige ora parità di trattamento con le famiglie di Lockerbie e minaccia di ricorrere al veto in Consiglio di sicurezza.

Al punto in cui siamo soltanto una marcia indietro di Gheddafi, che deve riconoscere per iscritto la responsabilità della Libia, potrebbe compromettere tutto. Ma è più probabile che il Colonnello, dopo aver promosso il terrorismo e tentato di diventare l'alfiere del nazionalismo arabo, *dopo aver soffiato sul fuoco* delle guerre africane, voglia ora consolidare una «terza fase» di apertura all'Occidente e alle sue potenzialità economiche.

Dubbi morali a parte, l'Italia è fortemente interessata alla verifica di una simile evoluzione. Per gli interessi energetici che già ci legano a Tripoli, per il consolidamento della pace nel Mediterraneo, e perché una levata delle sanzioni spianerebbe la via a quelle limitate forniture militari che Gheddafi reclama per poter controllare le migrazioni clandestine che attraversano il suo territorio dirette alle nostre coste.

Consiste appunto in questo e non riguarda soltanto l'Italia, la realpolitik occidentale verso la Libia: avendo deciso di dimenticare, che serva a qualcosa.

Franco Venturini

Superate le spaccature diplomatiche che precedettero l'attacco lanciato dalla coalizione angloamericana a marzo

Sigillo Onu sul nuovo governo iracheno

Il Consiglio di Sicurezza approva una risoluzione che riconosce formalmente l'esecutivo di Bagdad

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Adesso il nuovo Iraq ha anche la benedizione dell'Onu: il Consiglio di sicurezza ha infatti approvato ieri una risoluzione con cui si riconosce formalmente il governo provvisorio di Bagdad, e si indica la strada per la ricostruzione pacifica della nazione. I Paesi arabi restano in silenzio, ma il resto della comunità internazionale ha parlato e per una volta con una sola voce. Una missione Onu avrà l'incarico di controllare a mano a mano i risultati raggiunti sul terreno: tutto un altro orizzonte politico. Vetro, proseguiranno da soli o con gli alleati già sicuri l'occupazione, secondo la linea Rumsfeld, ma nello stesso tempo possono sperare di alleviare la «sindrome da isolamento imperiale». Pochi giorni fa, dopo che il governo provvisorio di Bagdad aveva chiesto un segnale preciso alle Nazioni Unite — tre suoi rappresentanti avevano pronunciato un discorso davanti all'assemblea riunita — lo stesso Kofi Annan avrebbe commentato con parole seccate il silenzio dell'organismo internazionale: «Non mi sembra un bel risultato». Ora, quel

> Il risultato finale del voto di ieri è stato 14-0 con la sola astensione della Siria

quello scelto dal popolo iracheno attraverso elezioni democratiche (anche se, dicono i critici occidentali, nel Golfo Persico o sulle sponde di tutto il Mar Rosso, non sono molti gli esempi di democrazia elettorale). Il voto era stato «preparato» da lunghe trattative con gli altri quattro Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: Francia, Russia, Cina, Gran Bretagna. Superate le perplessità di francesi, russi e cinesi, la bozza di risoluzione era stata poi presentata ai dieci membri non permanenti del Consiglio: alla fine hanno firmato in sette, guidati dalla Gran Bretagna e dalla Spagna, come «cointestatari» della risoluzione. Gli altri si sono uniti in coda. A Washington, con la Casa Bianca e il Congresso chiusi per ferie estive, non circolano commenti roboanti, ma la soddisfazione c'è e si sente.

Per tutti ha parlato James Negroponte, ambasciatore Usa presso l'Onu: «Questa risoluzione apre la strada verso la pace, la stabilità e la democrazia, che il popolo iracheno, afflitto da tante sofferenze per così lungo tempo, merita di certo. È anche un atto che manda un chiaro segnale verso coloro che a bordo di un aereo Dc-10 diretto in Europa. A bordo erano in 170 fra passeggeri e membri dell'equipaggio, non si salvò nessuno. E le indagini puntarono subito verso Tripoli. Sei libici, fra cui un cugino di Gheddafi, furono condannati in contumacia da un tribunale francese. Ora, nonostante l'improvviso *impasse*, Al-Zaoui aggiunge che sono in corso nuovi contatti con Parigi e Washington, e che la Libia «non respinge a priori una soluzione amichevole». Nei fatti, le sanzioni erano già state sospese quando Gheddafi aveva consegnato alla giustizia britannica i suoi due agenti segreti accusati dell'attentato (uno, Abdel Basset Ali al-Megrahi, è stato condannato nel 2001 da un tribunale scozzese riunitosi in Olanda). Ma ora, lo stop anche formale consentirebbe al Paese arabo di recuperare completamente la sua immagine sul piano internazionale, almeno per quando riguarda la lotta al terrorismo.

Parlano anche le famiglie delle vittime di Lockerbie. Per alcune, il risarcimento può avvero chiudere la vicenda. Per altre, è solo «denaro sporco». La tragedia Lockerbie non finisce mai.

Luigi Offeddu

A BASSORA

Bomba contro ambulanza Ucciso soldato britannico

BASSORA — Un soldato britannico è morto e due sono rimasti feriti ieri in un agguato alle porte di Bassora, città sotto il controllo delle truppe di Londra, nel Sud dell'Iraq. In base alla versione fornita da un portavoce militare, il convoglio è stato colpito da un ordigno

> L'ambasciatore Usa: «Aperta la strada verso la pace, la stabilità e la democrazia»

LIBERIA

ARRIVANO I MARINES *Marines americani sono sbarcati da nove elicotteri all'aeroporto della capitale liberiana Monrovia per aiutare i peacekeeper dell'Africa occidentale a riportare sicurezza nella città devastata dalle violenze. I marines fanno parte di una task force di 2.300 uomini a bordo di tre navi da guerra al largo della capitale. Il Pentagono ha detto che circa 200 marines saranno impiegati a terra nei prossimi giorni.*

CORRIERE DELLA SERA®
FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
STEFANO FOLLI
CONDIRETTORE
PAOLO ERMINI
VICEDIRETTORI
LUCIANO FONTANA, MASSIMO GAGGI
DIRETTORE GENERALE Quotidiani Italia
ENRICO GRECO
Redazione e uffici
Via Solferino, 28 - Milano
RCS Quotidiani
©2003 RCS QUOTIDIANI S.p.A.
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano
PRESIDENTE
GRAZIANO BONETTI

TIPOGRAFIA RCS QUOTIDIANI S.p.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA:
cinque numeri anno € 190,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00
(versamento tramite conto corrente postale n. 42673).
Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.55.20 fax 02-62.82.81.41
(per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3630815)

ARRETRATI richiedetili al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali -
Tel. 02-99.04.98.70 cc p. n. 36245301. Internet: www.ascweb.it
Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero.

SERVIZIO CLIENTI 02-63797510 (prodotti collaterali e abbonamenti)